

Taji Nadir

TORNA A ME

**Emozioni
di un giovane Uomo**

Laboratorio Sociologico

Manualistica, didattica,
divulgazione

IAS

FRANCOANGELI



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Taji Nadir

TORNA A ME

**Emozioni
di un giovane Uomo**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Manualistica, didattica,
divulgazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Annalisa Plava

In copertina: disegno di Sara Croce, 2016; per gentile concessione dell'autrice

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ad Amin,
tu che sei in me più grande di qualsiasi cosa*

*Abbiamo tutti il diritto a una certa ora
di sentirci bene,
un'altra persona.
Se il pensiero dura più di pochi minuti
abbandona il tuo paese di sconosciuti.
Impara un'altra lingua apri le danze,
non sei così male per uno che ha perso le speranze,
ma controlla i tuoi fantasmi da tutte le parti
perché perlomeno non feriscano anche altri.*

Jacopo D'Amico.

Inizio

I libri finiscono tutti così

Corro.

Un passo pesante dopo l'altro, non ricordo nulla eppure fremo dal desiderio, come se oltre alla memoria esistesse un fare animalesco in noi.

Ti cerco.

Ricordo un boato assordante, un'esplosione e lo scoppio indulgente, poi ancora la vita. Saremmo potuti essere tutto quel che avremmo voluto, anche morti, lo sai?

Certi piani non riescono alla perfezione, qualche volta. Esiste follia che non comprenda una fine tanto triste quanto necessaria?

Sono intriso d'una lieve paura, non ricordarti mi dona l'insicurezza persa, mi dona il terrore di non sapermi in pericolo.

Cosa vuoi che sia? La rivoluzione digitale ha rovinato il mondo, e anche noi. Dovrebbero scriverlo sui libri di storia e tu, dovresti imparare a non frugare tra le cose mie.

Era solo un'amica, perché tutte queste storie? Come riesci anche solo a pensare che io abbia potuto tradirti?

Mi guardo attorno spaesato, una stanza vuota, oppure no. Un bianco candido inonda le pareti accompagnato dall'aroma di igienizzante, l'odore d'ospedale, inconfondibile. Il letto accanto ospita un corpo gracile, esile. Ferite profonde ne costellano il corpo, una gamba appesa all'insù; un po' come fanno vedere nei film, avete presente? Esattamente, una gamba appesa all'insù e lo sguardo spento, rivolto verso il fondo come se la vita riuscisse davvero a vincere.

Credevo fosse una leggenda metropolitana dopotutto.

L'infermiera entra frettolosamente, ha un viso familiare.

Evidentemente il lavoro da svolgere pare parecchio, vada pure, dico io. Non si preoccupi, dice lei. E grazie mille ancora, dico io. Dovrei aprire un dialogo diretto ma non credo d'averne la facoltà, son pur sempre in un letto d'ospedale o forse sbaglio?

Forse sbaglio per davvero, ma che vuoi che m'importi della grammatica se non ho con me la retorica dei corpi?

Queste macchine controllano proprio tutto: pressione, battito cardiaco e addirittura le sostanze che dovrei avere in corpo. Uno strano tubo, proprio grosso ora che ci penso, conficcato al di sopra dell'ombelico sembra osservarmi. Cosa diavolo? L'infermiera dove sarà mai finita? Perché parlare sempre prima del tempo? Dovrei smetterla con le frasi affrettate, un po' come con quel corteggiamento, quella donna mi ricordava proprio te. Credi davvero che se avessi voluto tradirti l'avrei fatto con qualcosa a te discostante? Credi davvero che sarebbe esistito altro modo per lasciarsi? Quando trasformi l'amore in abitudine, la via di scampo è solo una.

Avrei voluto dirtela quella sera, t'avrei detto tutto e tu con fare incerto non m'avresti più rivolto parola pur avendomi perdonato ancor prima che il fatto accadesse. Eppure, qualcosa andò storto, quasi avessimo un destino relativo, che a ogni azione consegue una reazione uguale e contraria. Ambigua come cosa, son però fermamente convinto che ci rappresenti alla perfezione.

La vista annebbiata, suoni confusi mi circondano. Un guasto, dicono. Non sarebbe nobile una morte di questo genere.

Una chiazza di sangue si fa spazio tra me e un futuro che sembra non fare più al caso mio. Emorragia interna, dicono.

Un respiro si estingue.

Un altro ancora.

Continuerà così finché non avrò più aspirazioni che espirazioni, vorrei volare. Questo, l'unico pensiero prima d'una morte assurda.

Volare mi piacerebbe. T'ho scordata anche stasera, anch'oggi, nel giorno in cui il bisogno di cercarti ha oltrepassato la consapevolezza del possederti. Dico un mucchio di cose

strane, potrebbe essere solo questo. Ma non vorrei mai che tra noi ci fosse stato solo questo. Non m'avessero salvato, il bisogno di te non mi toccherebbe. Dopotutto.

E io non ti ricordo più, potrei anche morire, eppure, corro. Un passo dopo l'altro, ti cerco. La memoria vacilla, ma tu non ti saresti dovuta permettere anche solo di guardarmi il telefono. La fiducia in un coppia, penso sia tutto, ed è forse per questo il nostro disgregamento.

La rivoluzione digitale ha rovinato il mondo, e forse anche noi. Che Dio ci perdoni, che ci conceda pace eterna e se mai non esistesse dovrebbero inventarti.

La fede in fin dei conti, cos'altro vuoi che sia se non l'amore che abbiamo perso?

In Te

Ho cercato in te ciò che volevo in me.

E nel semplice compito dell'amore abbiamo fallito. Non abbiamo svolto le solite mansioni, ci siamo trovati a metà via, un po' come quando ti inventavi scuse per allontanarmi ed ero costretto a correrti incontro.

Eravamo costretti a scendere a patti, ai tuoi patti per l'esattezza.

E la cosa deleteria di questo rapporto era il modo inopportuno col quale ti ponevi a me, più che un trovarsi eravamo diventati un perpetuo cercarti.

Eravamo iniziati lì, dove il pronome personale "noi" ci dava fine.

Ricordo i giorni caldi, come noi due, l'estate passata a rificillarsi d'affetto come chi, per distrarsi dal calore soffocante decide d'affidarsi al cibo.

E forse è stato questo il nostro errore. Non c'è peggior peccatore di chi tenta di sopprimere una necessità alimentandone un'altra.

Mi dicesti d'amare, più forte di quanto avrei voluto, perché il vero amore è l'opposto della volontà stessa. Mi narrasti anche dello sforzo sovrumano che ci aspettava.

Non mi raccontasti però della tua vigliaccheria, della mancanza di volermi che mi rese talmente vulnerabile. E così strano è soffrire per le incapacità altrui, per le voglie mancate di chi, razionalmente, suddivide la sofferenza con la prevenzione.

Ti risposi che il semplice compito dell'amore racchiudeva due semplici passaggi, che andavano a cambiarti radicalmente con un semplice sforzo.

«È tutta una questione di dare e ricevere», mi stupiva la sfacciataggine che mettevi in ogni parola, e ribadivo quindi con schiettezza: «Viene prima l'uovo o la gallina?».

Tu non capivi, non hai mai capito. Forse ero l'eremita che descrivevi, o forse il valore che mi davi era lo stesso che attribui alle mie parole.

Non so se ricordi, ma le parole fanno di un uomo ciò che è.

Ti fermavi al semplice concetto della convivenza, dare e ricevere.

Ma da chi parte tale concatenazione?

Laddove inizia l'amore, prende vita la sofferenza. Il sacrificio viene al mondo per puro amore, il sano e semplice amore.

Mi lasciasti di soppiatto come gli addii silenziosi inflitti nel sonno, come chi prevede eppure non contrasta.

Mi lasciasti abbandonare come i cani fedeli che attendono il padrone nonostante le avversità, e nel caso tu sapessi mantenere un segreto, ti direi senza esitazione che il mondo è un po' più stretto senza di te, in fondo io ancora ci spero in un tuo ritorno ma non devo darlo a vedere.

Aspetto con ansia ciò che ero con te, con tutto il rispetto ma non mi manchi affatto. Mi manca solo la persona che ero in tua compagnia, non fraintendere.

Ti voglio per egoismo.

Ricordo le volte, le mille volte, in cui mi amasti nei mille e uno modi possibili.

Ricordo la prima volta in cui mi riservasti parole speciali, e in questo caso le parole non fecero la persona.

Ricordo le marce ingranate per sfuggire da ciò che avremmo dovuto affrontare. Salpare in un mare di ricordi e pensare a ciò che ero con te è uno stress emotivo bello e buono da reggere.

Ricordo tutto giuro, ma non lo devo dare a vedere.

Ricordo tutto giuro, giuro che mai lo scorderò.

Dimentico tutto, giuro.

Ricordami ciò che sono con te, ti supplico, ne ho un disperato bisogno.

Ma non si tratta di noi, non si tratta di nulla a dire il vero. Quando le persone non sono più ciò che erano c'è poco da trattare, sono ciò che mi facevi essere.

E io ti odio, perché non torni per ciò che sono.

Tu

Tu, un libro potresti anche scriverlo. Che ne dici?

Tassativamente no, e ancora una volta no. Finirei per scrivere cose melense e del tutto discordanti dal mio vero essere. E poi quale razza di storia credi, io possa tirarne fuori? La dote narrativa mi manca a prescindere, pensa un po', la storia migliore che io abbia mai pensato fu quella tra bicchiere e prospettiva.

Ovvero?

Mi fa piacere che tu me lo chieda, potrò finalmente renderti partecipe del mio immenso talento inespresso. Sta a sentire.

Ti ricordo che siamo in un libro, dopotutto, non sarebbe più corretto uno "stai a leggere"?

Non ti ricordavo così fiscale, e sai a cosa ti porterà tutta questa minuziosità?

A cosa, esattamente?

A me che non racconto la storia tra bicchiere e prospettiva. Stammi bene.

Ma questo è il solito genere di romanzo, sai. Starti bene? Tu triste e lei che non c'è. La prassi, ricordi? Devo sempre rammentarti tutto io? Ti toccherà crescere prima o poi.

Ma di che diavolo parli? Romanzo? Ho già espresso la mia opinione a riguardo. Io le storie non le so scrivere mica, che libro credi possa essere, un libro privo di trama?

Non ne ho la più pallida idea, ma cosa pensi che sia un libro in fin dei conti? Tu la sai scrivere qualche emozione, anche solo una e anche solo per sempre, lo sai fare?

Potrei anche provarci. Probabilmente ne uscirebbe solo un cumolo di smancerie sgrammaticate, o peggio un mucchio di repressa frustrazione adolescenziale. Credi ne valga la pena?

*Il modo migliore d'affermarsi, è l'iniziare con passo svelto.
Non v'è nulla di precoce a questa vita che non sia la morte.
Tienilo bene a mente e non fartelo ripetere, mai più di due
volte. Chiaro?*

Quanto ci vuole?

Amin mi guardava stranito, un volto ovale retto da un collo così sottile usciva da vestiti talmente grandi. I magri polsi creavano uno strano contrasto visivo con gli orli arrotolati del soprabito. Un sorriso caldo ospitava chiunque entrasse e veniva ricambiato con saluti altrettanto enfaticizzati, con quell'empatia forzata che ancora non comprendo. "Poverino", concludevano così le loro frasi quando mamma raccontava qualche aneddoto e io, provo una tale rabbia per ogni razza di falsa comprensione. Sarebbe panacea per noi, tutta questa sincerità che sembra ancora non nascere.

Che differenza credi ci sia tra l'essere e tra la possibilità remota del desistere?

Mio padre pareva non essere più lo stesso e io credetti quasi che certi legami col tempo tendessero all'espansione assoluta per poi dissolversi, con una sorta d'indifferenza non indifferente, certo. Ho rinunciato nella speranza di una pace nel mondo alla tenera età di chi inizia a ripudiare l'infanzia venerando un'adolescenza ancora in incognita, perso per colpa di una stupida convinzione, per colpa dell'ebbrezza che solo una semplice prima volta riuscirebbe a darci ancora.

Cos'altro credi che sia crescere se non uno spreco?

Gli adulti sono nient'altro che bambini privi d'innocenza e con, forse, qualche responsabilità di troppo. Ho smesso di credere a una pace nel mondo per futili motivi, non riusciamo a mantenere assieme una famiglia senza che il rancore prevalga, davvero pensi si possa cambiare le sorti di una guerra a senso unico?

Eppure, certe volte, prevale un lampo d'incoscienza, la tragedia sfiorata dona rinascita anche nelle lande desolate d'un rapporto in via d'estinzione. Una scintilla di rivalsa sfocia

nell'incendio necessario, nell'incendio in cui a fondersi saranno le anime assopite anziché i corpi. Che noi, stupidi umani, non sfruttiamo mai appieno.

Tu ama col corpo e avrai svolto metà dell'opera e sai, credo mi basterebbe comunque.

Io, però, non credo più alla pace nel mondo e mio padre quella sera fu in giro con amici, probabilmente una serata assieme per rifocillarsi di svago o più semplicemente non fare caso a noi. La sera stessa, finito il compleanno io e mia madre decidemmo di mantenere la promessa fatta e seppur stanchi, ci preparammo a uscire.

Piccoli sacrifici per grandi risultati.

Quante volte capita di compiere undici anni? Una sola e Amin quella sera sembrava capirlo fin troppo bene e non nascose alcuna traccia di eccitazione. Certe volte esser felici è questione di non curarsi affatto dell'eccitazione, lo sapevi?

Venne fatta lui la promessa di una semplice coppetta con gusti Yogurt e cioccolato e noi tutti assieme e non curanti di nulla, con appresso un sorriso e il portafogli di mamma, eravamo in procinto d'uscire.

E uscimmo, diamine se uscimmo.

Poi, d'improvviso, la gelateria in fondo alla strada ci parve un luogo impossibile, una destinazione che mai sarebbe stata raggiunta.

Un errore di calcolo. Io distratto, mamma a chiudere la porta a chiave, papà assieme agli amici. Amin in pericolo, due scalini a dividerci dalla follia, dalle urla, da un dolore che straziò qualsiasi particella riuscissi ad avere in corpo.

Una distrazione, non abbiamo più scordato di mettere i freni da quella volta, almeno questo mi consola. I freni, quei dannati freni, qualcuno li benedica. Un boato, uno strillo e le chiavi di casa caddero a terra, passi veloci sfidarono il battito cardiaco in me, una forza nuova mai vista. Mamma alzò tutto e io impassibile osservavo. Chi avrebbe mai detto che oltre a donare vita fosse anche in grado di salvarla?

Mi insultò, io non capii neanche quello e penso che se m'avessero chiesto di respirare, in quel preciso istante non avrei saputo farlo.

Rimise in piedi carrozzina e stato d'animo, lo tenne tra le braccia senza curarsi del sangue a sporcarle il vestito nuovo, lo prese proprio per lui e lo sporcò senza un minimo scrupolo.

Forse amare in fin dei conti, non sarà altro che sporcarsi un vestito nuovo di tutto il sangue che si vorrà.

Un taglio ambiguo ricopriva la fronte minuta, perché così tanto dolore per una sola persona?

Prendi me, dissi.

Prendi me e non osare mai più tornare, rimedia a queste coincidenze dannate e poi stacci alla larga.

Non so se tu te ne sia mai accorta, ma noi, riponiamo fede in Dio anche in procinto d'abbandono. Sospetto ci sia un'altra vita oltre alla morte o che sia semplicemente un sogno a farmi stare male, immobile, il pianto innovativo m'attraversa e perversa su ogni singola vena io riesca a possedere. Fermo, osservo la tragedia necessaria e attendo il cambiamento, lo squillo del telefono e dall'altra parte una risposta seccata. Poi un silenzio improvviso, "arrivo", solo questo si sentì e poi il nulla.

Cosa ci vuole ad arrendersi al dolore?

Quanto ci vuole?

Mio padre arrivò in due minuti esatti e penso che probabilmente abbia addirittura rischiato qualche incidente. A volte basterebbe anche solo un "arrivo" a salvare qualche vita.

Arrivo, disse. E quella sera arrivò per davvero.

Tra il risultare interessanti ed essere un punto d'interesse scorre quasi sempre un mondo, potrebbe dimostrarsi questa la nostra vera solitudine. Lo dissero i miei quella sera. Lo dissero senza alcuna parola e con qualche lacrima di troppo, il pianto divenne la rivoluzione mancata, la medicina a una desolazione che nessuno seppe trattenere. Un pianto racchiude tante lacrime quanto i rimpianti, che se fossi caduto io non sarebbe stato tutto quel dramma.

Quella notte non riuscii affatto a dormire e procrastinai il sonno affinché le buone notizie non lo anticipassero e per mia fortuna fu così.

Mi spiace non donare alcun tipo di suspense riguardo alle condizioni di Amin, dovrei tenere sulle spine chiunque stia leggendo, potrei farlo, ma solo gli scrittori d'un certo livello se lo

possono permettere e io non sono né scrittore e né di un certo livello.

Un taglio obliquo si coagulò sulla parte destra della fronte, un altro prese posto sul naso ed espandendosi riuscì quasi a raggiungere le guance, la mimica facciale con cui m'accolse mi lasciò al limite tra uno strano sollievo e il dolore del ricordo.

Rimase in ospedale tutta la notte e dovetti tornare a casa con un velo di preoccupazione sulle spalle, quella volta fece freddo, tuttavia non me ne curai e non mi curai affatto di nulla.

Cosa credi che sia la causa di una cura se non l'inquietudine stessa?

Non avrebbe il benché minimo valore la vita se la morte non riuscisse a sfiorarci, perché credersi invincibile è blasfemo e se non ci fossimo quasi divisi, ora, non saremmo famiglia.

Se mia madre avesse messo i freni alla carrozzina io certamente sarei altrove e queste pagine avrebbe potuto scriverle tranquillamente qualcun altro, quasi come se Amin avesse ricomposto le crepe d'un confine eretto per noia. Che sai, la noia risulta spesso un pretesto ottimo per idee pessime.

Amin, pedina sacrificabile quella sera.

L'amore, giocatore astuto in combutta col dolore.

Mio padre, una torre dall'altra parte del campo di gioco.

Mia madre, un alfiere lungo le diagonali dell'incomprensione.

Io, una semplice pedina, stupido partecipe senza parte e né arte nella vittoria.

Assieme, i miei genitori lo osservarono dormire con espressioni rilassate e qualche scatto nel sonno, trovarono intesa nel dolore e si promisero che la vita mai più avrebbe provato a giocare loro brutti scherzi, mai più. Al massimo qualche battuta sarcastica le sarebbe stata concessa, poi però nulla più, sono sempre stati inderogabili riguardo certe faccende e soprattutto con cose che riguardassero il loro primogenito.

Mio padre, quella sera, arrivò e la torre fece un ribaltamento di fronte a dir poco incredibile.

Mia madre, quella sera, pianse come se un domani per poterlo fare non ci fosse più, come se l'alfiere potesse davvero

muoversi a proprio piacimento senza alcuna regola che lo fermasse.

Io, quella sera, una semplice pedina, stupido partecipe senza parte e né arte nella vittoria.

Astutamente, entrò in gioco l'amore. Scacco matto.